

Silvia Caianiello

Introduzione a Genesi e struttura della 'Storia della teoria dei colori' di Goethe, 22 giugno 2004 (Napoli, ISPF, CNR)*.

Il Seminario di Leonardo Pica Ciamarra inaugura le attività di una delle nuove direzioni di ricerca dell'Istituto, dedicata all'interrogazione del rapporto tra scienza e filosofia. Un'interrogazione che si propone in chiave storica, partendo dal presupposto che la storia sia anche un prezioso "laboratorio epistemologico" e non solo un vincolo che condiziona non sempre in modo consapevole la prospettiva sui problemi che ancora adottiamo. E che in entrambe queste sue valenze valga la pensa di essere indagata.

Rivolgersi al passato consente anche di tornare a delle configurazioni del rapporto tra scienza e filosofia il cui interesse ci sembra essere di precedere una serie di fratture, di snodi irreversibili che hanno determinato distanze inedite tra i saperi. Non solo perché, come è noto, tutti i saperi hanno conosciuto, specialmente a partire dall'Ottocento, una specializzazione e una autonomizzazione esponenziale¹, in seguito alla quale la loro capacità di comunicare ha cessato di essere un dato naturale per divenire un compito sempre più complesso. Ma nel processo della loro differenziazione si sono evidenziate sensibili li-

* citare come: Silvia Caianiello, *Introduzione a L. Pica Ciamarra, Teoria e storia del colore in Goethe*, in «Laboratorio dell'ISPF», I, 2004, ISSN 1824-9817, www.ispf.cnr.it/ispf-lab. Il testo è protetto da copyright.

¹ Cfr. Alwin Diemer, *Die Begründung des Wissenschaftscharackters der Wissenschaft im 19. Die Wissenschaftstheorie zwischen klassischer und moderner Wissenschaftskonzeption*, in *Beiträge zur Entwicklung der Wissenschaftstheorie im 19. Jahrhundert. Studien zur Wissenschaftstheorie*, Bd.I, Meinsenheim am Glan, 1968, pp.3ss.

nee di frattura, che hanno separato l'evoluzione stessa di campi del sapere sempre più distinti, allontanando in particolare le scienze naturali e le scienze umane.

Nella storia di questo processo, la posizione di Goethe è indubbiamente significativa.

Egli non è ancora semplicemente un "grande dilettante", ed insieme non è più una figura a tutto tondo come Albrecht von Haller, l'ultimo "dotto universale"² (che certo però non ricordiamo più precipuamente per la sua opera poetica e letteraria).

La personalità scientifica di Goethe si presenta da una parte, come mostra la polemica con Newton, legata alla proposta di una scienza qualitativa; una proposta che tuttavia non è semplicemente di retroguardia se fu condivisa, specialmente nel campo delle scienze della vita, anche da scienziati puri, e in Germania a partire da Stahl. Ma Goethe si presenta anche quale erede di una tradizione naturalistica settecentesca di "scienza della percezione sensibile" – e la stessa descrizione fenomenologica dei colori (in particolare di quelli che egli chiama "fisiologici") nella *Teoria dei colori* né dà una testimonianza suggestiva. Una descrizione così precisa e aderente al dato fisiologico, che anche scienziati tedeschi successivi – per lo più critici anche se con grandi ambivalenze – in particolare quelli della grande generazione degli anni '40, come il suo capostipite Johannes Müller, che ne apprezza sensibilmente il contributo alla *descrizione* dei fenomeni – perfettamente isolabile, a suo avviso, dalle molte assunzioni metafisiche che vi si intersecano³. Questo esito non deri-

² Cfr. Richard Toellner, *Albrecht von Haller. Über die Einheit im Denken des letzten Universalgelehrten*, Wiesbaden Fran Steiner Verlag, (Sudhoffs Archiv Heft 10), 1971.

³ Cfr. il *Nachwort* di Carl Friedrich von Weisäcker in *Goethes Werke*, Hamburger Ausgabe, B. 13: *Naturwissenschaftliche Schriften*, a cura di E. Trunz, et al., Hamburg (1955), Wegner, p. 537.

va semplicemente dalla felicità della lingua goethiana, ma dal suo rientrare nella tradizione dei tentativi postnewtoniani di riformulazione del metodo empirico, a partire da Maupertuis e Buffon, unita spesso alla rivendicazione di un'autonomia metodologica degli ambiti ancora non matematizzabili, come le scienze della vita post-newtoniane; e nell'ambito delle scienze della vita i suoi lavori scientifici hanno avuto l'efficacia più indiscussa su molteplici indirizzi di pensiero⁴.

Ciò che più fortemente separa la teoria dei colori di Goethe da quella di Newton, e da una spiegazione tutta oggettiva dei colori come componenti della luce, è una concezione dell'esperienza nella quale non è possibile separare soggetto e oggetto, considerare i colori senza considerare l'interazione tra la fisiologia della percezione soggettiva del colore e la loro composizione oggettiva. Così la storia della teoria colori è innanzitutto una storia delle teorie della percezione, inquadrata in una più generale storia della scienza.

Se non si può più sentire attuale la rappresentazione idealistica del rapporto tra scienza e filosofia quale Goethe lo tratteggia nella *Teoria dei colori*, resta tuttavia suggestivo il monito che in questa sede egli rivolge ai "fisici", termine che godeva allora ancora di un'ampiezza semantica in grado di veicolare l'intero territorio della scienza della natura: «non si può pretendere dal fisico che sia filosofo; ma ci si può aspettare da lui che abbia sufficiente formazione filosofica per distanziare se stesso dal mondo per poi ricongiungersi con esso in un senso superiore. Deve co-

⁴ Dopo i lavori di Cassirer, cfr. tra gli altri Emile Callot, *La philosophie biologique de Goethe*, Paris 1971; *Goethe and the Sciences. A Reappraisal*, a cura di F. Amrine, F. Zucker, H. Wheeler, Dordrecht-,1987; in italiano Paola Giacomoni, *Le forme e il vivente. Morfologia e filosofia della natura in J.W. Goethe*, Napoli, 1993 e *Goethe Scienziato*, a cura di cura di G. Giorello e A. Grieco, Torino, 1998.

struirsi un metodo che sia adeguato alla visione diretta (*Anschauung*), deve guardarsi dal trasformare questa visione diretta in concetti, i concetti in parole e trattare e avere a che fare queste parole come se fossero cose»⁵. Un approccio che gli è valso, specialmente nella tradizione tedesca il ruolo di eponimo di una tradizione antiriduzionista che ancora nel '900 lo rievoca spesso come nume tutelare; e persino Heisenberg fu sensibile ai toni della sua istanza critica verso un modo di concepire la scienza, i cui pericoli il corso successivo di questa non ha fatto che confermare⁶.

⁵ Johann Wolfgang Goethe, *Materialien zur Farbenlehre*, in *Goethes Werke*, cit., Abt. V., p.482.

⁶ Cfr. Werner Heisenberg, *Das Naturbild Goethes und die technisch-naturwissenschaftliche Welt*, in «Jahrbuch der Goethe-Gesellschaft», 29, 1967.